

PREZZI D' ABBONAMENTO

In Trapani presso l'ufficio della Falce Anno L. 4.
Semestre » 2.
Trimestre » 1.
Per la Provincia e in tutto il Regno: Anno » 6.
Semestre » 3.

Un numero arretrato C^m 20.
Le associazioni decorrono dal 1.° d' ogni mese.

TARIFFA DEGLI ANNUNZI

In 3^a pagina, per ogni linea o spazio di linea L. 4, 00.
In 4^a pagina » 40.
Per la seconda volta e successive » 20.

I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono dalla Direzione.
La Direzione è nella Sala di S. Giacomo sede della Biblioteca Circolante.

LA FALCE

GAZZETTA DELLA PROVINCIA DI TRAPANI

← ESCE OGNI DOMENICA, NELLE ORE ANTIMERIDIANE →

L'abbonamento al presente periodico, insieme a quello della BIBLIOTECA CIRCOLANTE costa sole L. 8 all'anno anticipate.

I Signori abbonati alla nostra Gazzetta, che volessero saldare il loro abbonamento, possono da oggi innanzi farlo presso l'ufficio di distribuzione (Negozio di G. Wian, Corso Vittorio Emanuele, N. 23).

Gli abbonati fuori di Trapani, che non avessero saldato il loro abbonamento, lo faranno direttamente mediante VAGLIA POSTALE alla REDAZIONE DELLA FALCE, presso la Sala di S. Giacomo (sede della Biblioteca Circolante).

A cento querele una sola risposta

L'appendice inserita nell'ultimo numero della nostra Gazzetta sollevò, com'era da aspettarsi, una baracanda infinita di querimonie, di piati, di personali risentimenti più che non fossero state le parole e fin le sillabe della stessa appendice. Si gridò all'arme alla maldicenza, alla calunnia, al tradimento, mentre dall'altro canto, ci piovero applausi e congratulazioni fin da tali, le cui opinioni civili e politiche non avemmo mai avuto l'onore di aver comuni.

Nel respingere da un lato quelle querele e dall'altro quegli applausi, noi invitiamo il cortese lettore a sostare un momento e giudicare con calma da che parte stia la verità e la giustizia.

In una sera che resterà memorabile nella storia della Falce, essa fu il tema d'una lunga e animata discussione fra un grande circolo dei suoi più o meno benevoli lettori del Gabinetto Ximenes. Era presente il suo redattore responsabile.

La nostra povera Gazzetta, capitata malaguratamente sotto il loro esame, fu esaminata per diritto e per rovescio, discussa e poi giudicata dal senno di quel sinodrio che si levava a giudice della stampa cittadina ed emanava il solenne verdetto: essere, cioè la nostra Falce stata trovata in colpa di soverchio ottimismo, quasiché ella non sapesse altro fare che menare attorno il turibolo, incensando amici e nemici; fu trovata insipida e quasi intollerabile, perchè non voleva, non sapeva dir male di nessuno.

Fu inutile il protestare iteratamente che noi non avevamo presa la penna per dir male del prossimo, ma per giudicare con calma e senza alcuna irritazione le condizioni del paese, più che le persone stesse che sono preposte al suo governo, rendendo, sempre che occorra, a ciascuna di esse quella giustizia che è e sarà sempre nelle nostre abitudini, e sarà sempre la nostra stella polare; con quella tolleranza e con quel rispetto

delle altrui opinioni, senza i quali non c'è libertà possibile; accennando che nostro precipuo scopo era stato quello di raccogliere (eran le parole del nostro programma) quanto di meglio ci sia nel campo della pubblica attività e della pubblica opinione entro la cerchia degli affari della Provincia, che ci siamo posti per confine, spingendo innanzi, per quanto sarà in noi, quell'attività, se mai del nostro aiuto avesse bisogno e dando corpo e disciplina a quell'opinione, ov'ella avesse a mancare; furci propugnatori d'ogni opera buona, QUALUNQUE ESSA SIA E DA QUALUNQUE PARTE VENGA, che rifletta al benessere morale e materiale della Provincia; gridando all'arme ogni volta che nella gestione della cosa pubblica i larghi e generosi propositi venissero minacciati da bassi intrighi di parte, e da interessi di campanile; che in conseguenza di ciò, noi pigliavamo a scrivere, non un libello, ma la cronaca calma e dignitosa della nostra Provincia, più diligente nel raccogliere i fatti che superba e pronta nel giudicarli; ciò non valse a darci ragione; chè si voleva della maldicenza ad ogni costo.

Quella stessa cautela nel dar giudizio d'uomini e di cose, che doveva esserci attribuita a merito, da uomini serj e moderati, fu detta dappocagge e paura.

Paura noi e di chi? Se dieci Gabinetti fossero messi a cavalcioni l'uno sull'altro da formare una torre uguale a quella di Babele, la nostra Falce, ne stieno pur certi, non verrebbe mai meno al suo dovere.

Dietro le spalle del suo Direttore, uomo tranquillo e pacifico, c'era l'appendicista, uomo che non si lascia passare una mosca pel naso, e conosce bene la cronaca del paese. *Or bene*, egli disse, *s'ha a dir male di alcuno? son qua io e niente paura*. E l'appendice fu fatta.

Il nostro appendicista non nominò, non descrisse una sola persona; raccolse di qua e di là dei tratti caratteristici e li cucì, li disgiunse a suo modo tanto da farne dei tipi ideali, come da che mondo è mondo hanno fatto e faran gli appendicisti suoi compagni nei più serj giornali, in paesi liberi. Qual uomo, misurato alla giusta spanna, non manca in qua e in là un tantino, e tastato esattamente non ha il suo lato debole? Qual uomo, o gruppo d'uomini, fossero tutti Davidi o Salomoni, possono chiamarsi infallibili? *

La nostra appendice non era un ritratto, ma bensì una caricatura, e s'intende bene che tirando le linee, d'un neo venne fuori una macchia, e la pulce diventò un porcospino.

Il nostro appendicista, poi a cosa fatta, ci sussurrò in un orecchio ch'egli non profferì verbo.

* Perché poi alcuni passi non sieno fraintesi e esagerati, a quel passo ove si descrive quel cape ameno che ha la manica larga, tanto da passarci Giuda e Samaria (cioè la Giudea o il popolo di Dio, come suol dire la Scrittura), ecc. ecc. s'intende accennare a un uomo che vuol vivere in pace col mondo, ed esser amico di tutti quanto meglio sa e può.

non fece un motto che non avesse inteso a ripetere le centinaia di volte ai suoi amici dello stesso Gabinetto. Ed è uomo da dare e da mantenere la sua parola.

Andando ora alla moralità della storia, e tirando i conti con logica implacabile, c'è da concluderne che la maldicenza o la celia pungente va a sangue, se è fatta alle spalle del prossimo; scotta, se fatta sulle proprie.

Ora non resta, se non che la Falce continui in pace il suo debito, con quella calma sicura, e quel senso di giustizia, a cui fece voto di non venir meno giammai. *Pax vobis*, o amici dello Ximenes. Pensate che la Falce non ha tradito nessuno. L'avesse anche fatto, noi ripeteremmo a voi quel detto di Gesù agli Scribi e ai Farisei:

— Chi di voi non ha peccato, gitti la prima pietra. —

La teoria dei sussidi

A PROPOSITO DI OPERE PUBBLICHE

Il regno di Napoli e Sicilia, di felice memoria, era affatto sprovvisto di una provvida legislazione relativa ai lavori pubblici, e forse il resto d'Italia ne mancava del pari; ma oggi grazie al cielo, per quanto si parli contro la smania di nuove leggi, è un fatto di grandissimo rilievo che ne abbiamo delle buone su questa materia, ed ogni giorno se ne fanno delle nuove, che sempre tendono ad accrescere la pubblica prosperità.

Questa nuova legislazione, frutto di severi studi su ciò che fanno tutte le nazioni d'Europa, ha sanzionato il principio che in ogni opera pubblica, sia di strade sia di porti, vi ha sempre un interesse collettivo, a cominciare dal fondo privato nel quale viene a svilupparsi, o dal comune ove esiste, sino all'intera nazione. — E di fatti ogni strada che si dischiude al transitto avvantaggia in prima i terreni che traversa, indi il paese a cui mette capo, ed il vantaggio di un paese e dell'agricoltura ridonda a bene della provincia, e di tutta la nazione; col farsi le strade vicinali e le comunali da per tutto, l'intera Italia migliora la sua condizione economica.

La legge 20 agosto 1865 applica codesta massima in riguardo ai porti, pei quali vi ha fra la comune, la provincia e lo stato la contribuzione collettiva.

Ma più tardi volendosi soddisfare potentemente allo immenso bisogno di far progredire le strade secondarie, che debbono essere in gran numero, venne la legge 30 agosto 1868 che si basa sul principio che le più interessanti strade comunali si debbono sistemare forzosamente, e la spesa deve sostenersi da una associazione, nella quale hanno maggiore interesse coloro che useranno la strada, cioè i fondi laterali ad essa infra un chilometro di distanza; in seguito sono interessati a contribuire i fondi dell'intero territorio della

comune nella quale si fa la strada, ed in fine concorrono pure la provincia e lo stato coi loro sussidi; principio fondato sulla giusta realtà delle cose, che siccome il bene si risente più forte da chi è più vicino alla strada, e però il beneficio dei pochi è beneficio per tutti, così la contribuzione alla spesa dev'essere in rapporto all'utilità ma deve estendersi a tutti.

La legge 27 giugno 1869 arricchiva le provincie meridionali del continente di una vasta rete stradale, basandosi sul principio della simultanea concorrenza dello stato della provincia e del comune.

Un progetto di legge, che Dio voglia vada presto innanzi, darà anche alla nostra provincia le due grandi strade da Trapani per Castelvetrano a Girgenti e l'altra di San Giuseppe dei Mortilli in virtù dell'istesso principio di associazione.

E l'idea del sussidio è proprio basata sul principio di associazione che non ha bisogno che si dica quel che sappia produrre.

I proprietari dei fondi laterali di una strada lunga e costosa non potrebbero mai da solo sostenere la spesa della sistemazione, ed anche le comuni da solo non sarebbero mai al caso di fare le strade; ma gli uni e gli altri si spingono giornalmente ad intraprendere le più vistose opere mercè il concorso della provincia e dello stato coi loro sussidi.

Così quel che i pochi non farebbero mai, lo fanno perchè si vedono in molti; la lusinga del sussidio dalla provincia e dallo stato fa decidere gli utenti ed i comuni ad intraprendere opere che da solo non farebbero mai; e per contro la provincia e la nazione concorrendo con un sussidio di una quarta parte della spesa, o anche meno, spingono i comuni ed i privati a spendere volontariamente tali somme, che se dovessero ottenersi per via d'imposte sarebbero esageratissime; e promuovrebbero la pubblica indegnazione.—Il sussidio adunque produce i grandi effetti dell'associazione, e fa pagare volontariamente vistose contribuzioni.

E nel campo dei fatti vediamo la comune di Castelvetrano, che non aveva fatto mai un metro di strade, intraprendere la sistemazione di quella per Selinunte con la prevista spesa di L. 490,000 e oggi si decide a far l'altra di Bresciana per L. 50000, per valido effetto degli avuti sussidi provinciali e governativi.

E Marsala, non è stata incoraggiata dai sussidi nella sua grand'opera di sistemare 50 chilometri di strada?

Ed Esopo, che ha voluto parlare con parole pungenti dei sussidi dati dal Consiglio provinciale, conosce ben da vicino che questa nostra punta, se abbiamo veduto fare le due strade di Bonagia e di Nubia, lo dobbiamo agli avuti sussidi, senza i quali non si sarebbero fatte.

Certamente che il sussidio or datosi per la scogliera di Favignana ed alle strade di Bresciana, San'Elia, e Viale, è stato il mezzo di far sorgere nella nostra provincia quattro opere che costeranno cinque volte di più.

Bisogna adunque concludere che il sussidio è il danaro più bene speso nelle pubbliche amministrazioni, sia perchè il beneficio di ogni nuova strada che si fa ridonda gradatamente a vantaggio di tutti sino alla intiera nazione, sia perchè è il più potente mezzo di far progredire in grande scala le opere pubbliche, facendo volontariamente contribuire agli interessati somme vistose.

ATTI UFFICIALI

dei Comuni della Provincia

CONSIGLIO COMUNALE DI TRAPANI

SESSIONE ORDINARIA DI AUTUNNO

Seduta del 3 settembre 1873

Presidenza Palumbo.

Intervenuti 22 Consiglieri.

1. Il Consiglio prendeva atto delle rinunzie presentate dai signori Avv. Paolo Pellegrino e Vincenzo Alestra alla carica di Consigliere comunale.

2. Riconfermava all'incarico di componenti la Congregazione di Carità i signori Avv. Giulio d'Alì, e Mariano Fiorentino.

3. Nominava in seguito: 4° il signor La Barbera Antonino di Atanasio a Deputato alla Pignacoteca Fardelliana in rimpiazzo del defunto signor Rocco Mazzarese—2° il Cav. signor Giuseppe Platamone a Consigliere delegato per le operazioni della leva marittima—3° a membro della Commissione d'ornato l'Ingegnere signor Giuseppe Adragna Vairo, il quale, seduta stante, declinava l'incarico—4° a membro della Commissione visitatrice delle Carceri il Cav. signor Salvatore Martorana—5° ad amministratori del Conservatorio dell'Addolorata i signori Notar Gaspare Patrico, Francesco Paolo Calvino, e Cav. Enrico Platamone.

Invitati pubbliciamo:

Gentilissimo signor Direttore,

Ci è necessità dichiarare, per renderne informato sì lei che il pubblico tutto, che noi qui sottoscritti, parte redattori, e parte azionisti del giornale l'Eco della Gioventù, facevamo parte di esso giornale sino al 2° numero; ma che dopo qualche giorno, per scissura di idee, e perchè il giornale pareva volesse pigliare altra piega da quella da noi e dalla gioventù tutta immaginata, ci siamo dignitosamente ritirati.

Obbligatissimi per la di lei compiacenza, e ci creda Trapani 2 settembre 1873.

Di Lei Dev.mi

- Tommaso Mauro
- Francesco Messina
- Gaspare Burgarella
- Giambattista Lombardo
- Giacomo Fontana
- Carlo Fontana fu Giovanni
- Alberto Messina
- Filippo Marino
- Diego Caracausa
- (Seguono molte altre firme)

Rassegna Bibliografica

VERSI DI UGO ANTONIO AMICO—Palermo, tip. Amenta.—L. 2, 50.

Che bella, che cara e gentil cosa sono questi versi di Ugo Antonio Amico! Chi li ha letti, ha trovato in essi armonie soavi e gentili, e ben degne della fama del poeta ericino. Belle le poesie originali: eccellenti le traduzioni dal greco e dal latino.

Nei versi originali si trova la naturalezza e la spontaneità di un ingegno che gli studi hanno abbellito, non inceppato o soffocato. Nelle versioni si vede la facilità di uno spirito che si trova a gioco ovunque, e che in ogni parte si crea una regione serena e lieta come la propria

indole. Da per tutto poi si sente un sapore squisito di lingua, che manifesta nel poeta uno studio profondo dei classici senza però che nulla vi trapeli di vieto o di scipito.

L'Amico ha bene ricordato che la poesia ove manchi d'affetto non raggiunge lo scopo a cui è destinata, cioè a farsi scuola di nobile educazione; e quindi, per quanto possa risplendere d'immagini e di concetti, non riscalderà né infiammerà mai il cuore. Quella poesia che parla e non commuove, che semina e non dà frutto, che suona e non crea cuore sul suo nascere. Non così avverrà della canzone *la Farfalla*, del *Disinganno*, dei *Due amici* e di moltissime altre egregie poesie, di cui si adorna il volume del nostro poeta.

Ma perchè queste parole non sembrano dette dall'adulazione o dall'affetto raccomandiamo all'egregio professore di non lasciarsi tanto trasportare dalla malinconia, la quale, qualche rara volta, lo induce a scrivere dei versi un po' troppo languidi e cadenti. E ameremmo pur anche che lo stile, del resto correttissimo, una qualche volta procedesse più franco e spigliato.

Queste piccole mende però non vadano posti frai migliori di questi ultimi anni.

Varietà

Sulle argille Siciliane.

Dedichiamo agli azionisti della nostra **Fabbrica ceramica** e a coloro che hanno ancora un raggio di speranza sulla sua riuscita questo notevole scritto che togliamo agli *Annali di Agricoltura Siciliana*, fas.° del 1 settembre 1873.

La materia prima che alimenta un'arte antichissima, i cui prodotti preziosi han segnato il progresso dell'umanità nell'incivilimento, è l'argilla, la quale, com'è noto, essenzialmente è un silicato d'allumina idrato, il più delle volte accompagnato da quantità variabili di altri ossidi metallici; segnatamente d'ossido di ferro, come altresì da quantità di carbonati alcalino-terrosi, che inquinandola ne alterano profondamente le qualità primitive.

La presenza di materie straniere all'argilla pura si riferisce da un lato all'origine sua primitiva, cioè al processo chimico e meccanico che la forma; dall'altra a cause accidentali, che si riferiscono al trasporto delle sue particelle dal sito di formazione sino al letto dei fiumi, delle riviere o nei posti in cui forma dei banchi.

È risaputo che le rocce feldspatiche corrose ed alterate lentamente si, ma in maniera continua, dall'azione combinata del gas carbonico atmosferico e dell'acqua si disaggregano cadendo in detrito; i silicati doppi di allumina e potassa, d'allumina e soda si decompongono dando luogo alla formazione di carbonato alcalino trasportato in soluzione dalle acque, mentre le particelle di silicato d'allumina idrato formano le argille. È naturale il concepire come la purezza dell'argilla dipender debba da quella della roccia feldspatica da cui prese origine, ed è appunto perciò che le rocce costituite dall'*Ortosa* dei mineralogisti danno luogo all'origine di un *Caolino* assai puro. Se la roccia feldspatica conteneva dei silicati doppi in cui gli ossidi di fer-

ro, di calcio e di magnesio entravano a far parte l'argilla necessariamente conterrà questi materiali e non presenterà più i caratteri dell'argilla pura.

Sotto il punto di vista dell'arte ceramica, si potrebbero classificare le argille in due grandi categorie, cioè: in *caolini* ed *argille comuni*, facendo rientrare anche nell'ultima, tutte quelle che meno pure dei primi, e non tanto inquinate dalla presenza di materie straniere per esser dette argille impure, sono il punto di partenza della fabbricazione delle *majoliche* e delle *faenze*.

La natura arricchì i paesi orientali di depositi di Caolino estesissimi ed è da riferire a cotale ricchezza i prodigi dell'arte ceramica nella Cina e nel Giappone: ivi le proprietà caratteristiche dell'argilla pura vennero conosciute assai prima che in occidente, ed è perciò che nell'antichità più grande si fabbricarono le porcellane dure rivestite di smalti e di vivi colori, che tuttavia ci sorprendono tanto e ci fanno ammirare quei popoli industriosi.

Anche l'Europa, però, seppe trovare i depositi di Caolino; e sebbene l'arte di fabbricare le porcellane dure rimonti appena al secolo di Luigi XIV, tuttavolta adesso l'occidente non ha nulla da invidiare all'oriente per la bellezza dei prodotti ceramici.

L'Italia, prima della celebre scoperta di Boetger, fabbricava già sin dall'epoca dei Comuni quelle belle faenze che oggi sono la smania dei raccoglitori d'anticaglie. Prima in occidente a coltivare un'industria preziosissima si lasciò, in seguito, prender la mano dalla Francia, dalla Germania e dall'Inghilterra. Tuttora, però, non si può dire che la ceramica italiana sia distrutta; che anzi un risveglio considerevole nella sua parte continentale si è manifestato dal primo sorgere della sua novella costituzione politica e le fabbriche fiorentine e venete cominciano a risalire in rinomanza.

L'isola nostra non essendo molto fornita di rocce granitiche, ma il suo sistema montuoso, diramazione dell'Appennino, essendo essenzialmente costituito da roccia calcarea, non può essere doviziosa di grandi depositi di argille pure e tuttavia non è bene accertata l'esistenza di qualche deposito di Caolino: però, le argille comuni sono abbondantissime e l'arte del vasajo, sebbene primitiva per i mezzi di cui si serve, è discretamente sviluppata. Ma i nostri prodotti appena appena si possono consumare nell'isola stessa, ed anzi non rare volte nella provincia medesima in cui vennero fabbricati: ciò deriva, in primo luogo, dalla mancanza di viabilità e poi anche per la qualità inferiore delle terre cotte che in generale si producono in Sicilia. Un miglioramento è da attendersi da una industria la quale non è nuova affatto presso noi, ma ne esistono per così dire i germi, i quali possono svilupparsi e creare un'altra ricchezza ad un paese, che ha fretta di produrre per migliorare le sue condizioni economiche generali.

Senza illuderci pensando che potremo un giorno fabbricare delle porcellane dure o tenere, che la mancanza della materia prima rende tale speranza fallace, si ha tutta la ragione di augurarci che potremo in seguito veder la possibilità che si fabbrichino presso di noi le *majoliche* e le *faenze* anche di pregevole qualità; perocché fra le nostre argille ce n'è di quelle che si prestano a tale fabbricazione. Tutta la zona montuosa del-

l'isola è doviziosa di enormi banchi d'argilla che serve all'alimentazione dell'industria dei vasi, i quali però non hanno nessuna idea della composizione della stessa; in maniera che, servendosi ciecamente, non ottengono né un prodotto di qualità costante, neppure prodotti di discreta qualità. È a motivo della sconoscenza completa della composizione delle nostre argille, unita all'altra dei processi della sua più grossolana fabbricazione, che le nostre terre cotte il più delle volte sono affatto inferiori alle più comuni delle regioni continentali: non si hanno quasi punto cognizioni né sulla plasticità né sulla fusibilità dell'argilla ad è per questo che dobbiamo ricorrere anche all'industria continentale, qualora ci servano buoni mattoni o altri laterizi da impiegare per gli usi domestici e per le costruzioni.

Se l'industrioso potesse venir guidato dal consiglio di persone istruite nella scelta della sua materia prima, è certo che un miglioramento potrebbe vedersi assai prossimo a noi in un'arte tanto rilevante; ma il primo lavoro a fare si è quello di determinare con esattezza i caratteri chimici delle argille che servono per ora alla fabbricazione delle terre cotte siciliane, e così, mano mano, metterci alla ricerca di depositi d'argille più pure e guidati, sempre dall'analisi chimica e dai risultati dell'esperienza dare una spinta vigorosa alla ceramica dell'isola nostra. Le deputazioni provinciali dovrebbero esigere dai professori di chimica degli Istituti le analisi delle argille cavate nella loro circoscrizione e la descrizione dei caratteri prevedibili dalle medesime: ecco il primo passo a fare. Tutti i proprietari intelligenti si dovrebbero preoccupare a spedire presso gli Istituti denominati e le stazioni di prova tutte le materie argillose utilizzate dai vasi; è così che si potrà, ricercando sempre, trovare una materia prima che fornirà prodotti migliori di quelli che oggi si vendono nel mercato siculo siccome fattura indigena.

Premesse queste generalità e detto quanto conveniva sulla natura delle argille siciliane, facciamo seguire l'esposizione dei risultati dell'analisi di alcune argille che il signor E. Le Duc fece estrarre da un banco esistente nel feudo del signor Puleo, presso i Ficarazzi, nella contrada denominata *Mezzo-Palermo*.

Il materiale nominato col N. 1° rappresenta lo strato superficiale e gli altri segnati coi N. 2° e 3° facevano parte dello strato medio e del più profondo. La dimanda che ci fece l'industriale era relativa alla convenienza di servirsi dell'argilla in discorso per fabbricare laterizi.

I risultati ottenuti furono i seguenti:

ARGILLA	N. 1.	N. 2.	N. 3.
Aqua igroscopica	42,765	11,976	2,849
Argilla e sabbia	704,67	68,020	54,438
Gas carbonico	7,095	8,875	17,273
Allumina ed ossido ferrico	3,970	3,439	2,213
Magnesia	0,931	1,430	2,304
Calce	5,000	3,065	44,550

Queste argille trattate con acido cloridrico diluito lasciano un residuo di argilla mista con sabbia silicea: la prima abbandona un residuo quasi perfettamente bianco, mentre le altre sono meno pure.

La composizione media di tutt'e tre mescolate è rappresentata dalle seguenti cifre.

Composizione media delle argille formanti un miscuglio.

Acqua igroscopica	9,170
Argilla e sabbia	64,658

Gas carbonico	11,747
Allumina ed ossido ferrico	3,207
Magnesia	1,555
Calce	7,531

Queste cifre fanno concludere, che l'argilla in esame può servire appena alla fabbricazione di laterizi che non debbano esser cotti ad alta temperatura; senza di che è da attendersi la vetrificazione; e ciò per la presenza di quantità rilevanti di basi alcalino-terrose.

Questa analisi fatta per conto della *Stazione di Prova*, di prossima inaugurazione, si pubblica per servire d'incitamento a tutti coloro che in Sicilia si preoccupano del miglioramento della nostra industria, affinché sussidino la novella istituzione, con apprestarle lavoro, soprattutto, sulle nostre materie prime: come altresì ci auguriamo che la Stazione medesima possa esser fornita presto del materiale necessario a farla fiorire e che non vi manchino gli ajuti di tutti i corpi morali cui interessa il suo immediato progresso.

La lingua del paradiso.

Hermathena Joannis Soropii Becani pubblicò uno scritto in Anversa nell'anno 1580 per provare che l'olandese fu la lingua parlata nel paradiso.

Andrea Kempe nella opera *Sulla lingua del paradiso* sostiene che Dio parlò ad Adamo in svedese, che Adamo rispose in danese e che il serpente parlò ad Eva in francese!! (Che orrore! se i francesi sapessero questa cosa!).

Chardin narra che secondo la tradizione persiana tre lingue furono parlate nel paradiso, l'arabo dal serpente, il persiano da Adamo ed Eva, il turco dall'arcangelo Gabriele.

S. B. Erro nel suo *El mondo primitivo* Madrid 1814, vuole il Basco sia la lingua parlata da Adamo.

Sono circa duecento anni che una curiosa diatriba impegnò nel Capitolo metropolitano di Pampeluna, di cui ecco le conclusioni che si conservano tuttora ne' minutari di quel capitolo:—

1. *Il Basco fu esso l'idioma primitivo dell'umanità?* I dotti accademici confessano che, qualunque sia su questo proposito la loro intima convinzione, non osano dare ad una tale questione una risposta affermativa.—2. *Il Basco è la sola lingua parlata nel paradiso da Adamo ed Eva?* Su questo punto gli opinanti dichiarano che non può esistere dubbio nel loro spirito, « ch'egli è impossibile di avanzare su quest'opinione alcuna seria e ragionevole obbiezione. »

Cronaca Provinciale

Alcamo.—Siamo dolenti di non aver più nuove del *Segestano*, giornale di quella città, al quale col 4° num.° della nostra Gazzetta, avevamo fatti i nostri saluti e porto i nostri augurj.—Sapevamo già di alcuni dissensi nati in seno alla sua Redazione tra il suo Direttore sig. F. M. Mirabella e il Prof. L. Calvaruso, colla rinuncia del primo di essi e la elezione del secondo a farne le veci. Da che sieno nati quei dissensi, ignoriamo completamente.

Dicevamo esser di ciò dolenti, perchè l'eccezionale programma messo fuori da quel giornale ci era argomento a bene sperare dalla sua vita,

in uno de' centri più importanti della nostra Provincia.

Castellammare.—Da quella città, come poco innanzi da Mazara e da Alcamo, riceviamo istanze per aprire delle trattative, affine di estendere in essa i confini della nostra Biblioteca Circolante.

È per noi un conforto non lieve il vedere come una buona istituzione del nostro paese vada facendosi strada tra i Comuni minori della Provincia, e come il bisogno di buoni e utili libri vada facendosi un bisogno tra' nostri vicini.

Dal canto suo la Direzione di questa Biblioteca assicura i suoi amici della Provincia che farà il possibile per secondarli, e che va elaborando un progetto che possa conciliare la più facile e men costosa circolazione dei volumi colla maggior cautela contro le eventuali dispersioni.

Marsala.—Sotto la data del 23 agosto ci pervenne da Marsala una lettera a stampa dell'Onorevole sig. Abele Damiani diretta al sig. Cav. Antonino Sarzana, nella quale deplorasi, con sentimento pieno di rispettoso contegno, la fallita composizione dei due partiti, che dolorosamente dividono quella pacifica popolazione. In essa è inserito il manifesto, che, in seguito ad accordi presi fra le più rispettabili persone della cittadinanza, si volle redigere; esso è scritto coi sensi della più accurata moderazione, e mostra come il partito, che dicesi spinto, ha desiderato e desidera l'unione e la concordia; e noi non possiamo renderci ragione delle cause, che hanno potuto rompere il progettato componimento di pace duratura, perchè siamo persuasi, che ogni cittadino d'Italia, che non desidera il danno e la vergogna di essa, dovea lietissimo sottoscriverlo.

Sia onore al Deputato Damiani, ed ai suoi amici pel lodevole intendimento, che lo mosse a vergare quel manifesto, e sia vergogna a coloro che lo respinsero, e più di tutti a coloro, che sono la cagione perenne delle divisioni in partiti fra le pacifiche popolazioni delle nostre città.

Cronaca cittadina

Siamo lietissimi di partecipare all'unanime applauso della nostra città per la nomina di Sindaco in persona del Cav. Generale Enrico Fardella.

Rampollo d'una illustre famiglia, d'uomini sempre devoti al bene del paese, e a cui Trapani deve le sue più belle e civili istituzioni; benemerito egli stesso per lunghi e rischiosi servizi prestati alla patria e alla libertà, era la persona su cui erano rivolti gli occhi di tutti, perchè da tutti acclamato.

Possano le speranze, che di lui si sono concepite, avverarsi ad una ad una, e uscire dalla lunga sonnolenza, in cui stava (ed era naturale) il nostro Comune per la mancanza d'un Sindaco!

Vogliamo esser grati al Prefetto funzionante Cav. Antinori che s'è fatto veramente interprete del voto del paese, e ha fatto quant'era in lui per regalarci un buon Sindaco.

A proposito del Sindaco, per quel senso di giustizia, a cui non è lecito mai mancare verso gli uomini che si sobbarcano, senza alcuna ricompensa, al peso della cosa pubblica, sentiamo

il dovere di ringraziare il Signor Avv. Giulio d'Ali, che per tanti mesi da Assessore anziano stette a capo della Rappresentanza Municipale, ad onta de' molti affari della sua professione; e vi stette lì fermo, anche dopo la sua mancata rielezione a Consigliere Comunale nello scorso luglio.

Senza questa giustizia non avremmo neanche i Santi a volerli fare da Consiglieri, da Assessori o da Sindaci.

Una rinunzia onorata.—Sebbene un po' tardi, abbiamo anche noi una parola di lode pel Cav. Gaspare Patrico, *Che fece per dignitate il gran rifiuto* (ci scusino i signori poeti il piede di più) della carica di Consigliere Provinciale, in faccia alle pressioni che gli venivano di votare in un senso più che in un altro nelle ultime sedute provinciali. A quest'ora anche i suoi elettori si saranno accorti dello sbaglio fatto, e procurano, ci si assicura, di ripararvi.

Abbassando dinanzi all'amico la nostra Falce, come si farebbe colla spada, gli diciamo col padre Dante:

*Alma sdegnosa,
Benedetta colui che in te s'incinse!*

Il nuovo Prefetto Costa Ramusino, lasciata la sua residenza di Ferrara, verrà, ci si assicura, tra giorni ad occupare la sua destinazione nella nostra città.

Dobbiamo esser grati al nostro chiarissimo concittadino, **Marchese di Torrensano**, Presidente del Senato per tre magnifici volumi fatti da lui avere in dono alla nostra Biblioteca Fardelliana che trattano *Sul Governo di Vittorio Amedeo II in Sardegna e in Sicilia*, opera recentemente pubblicata dall'Abate Stellardi, elemosiniere di S. M.

L'opera per noi ha una speciale importanza per esservi pubblicati moltissimi documenti tolti all'antico (e non mai abbastanza rimpianto!) archivio del comune di Trapani durante il governo di quell'ottimo principe.

Quei documenti erano stati raccolti a cura del Dr. Francesco Piombo già Segretario e G. Polizzi Vice-Segretario nel nostro Comune.

Onore al merito.—La Gazzetta Ufficiale del Regno, n.º 237 (28 agosto) nell'elenco dei premj conferiti agli espositori italiani nell'**Esposizione Universale di Vienna** ci dà nota di una menzione onorevole toccata alla **Giunta Speciale** di Trapani per la stessa Esposizione—(Gruppo XVIII, ramo Ingegneri di costruzioni civili).

L'**Eco della Gioventù**, come ci faceva noto jeri un'apposita dichiarazione a stampa, è cessato di vivere.

Sulla tomba dell'estinto confratello che mostrò da bimbo il senno della decrepitezza la Falce esclama coll'Alfieri:

Profeta
Dei danni miei! ma tu dei tuoi noi fosti.

Diario storico-politico

26 agosto.—Gli insorti di Cartagena persistono nella loro resistenza. La città non era ancora perfettamente investita, per insufficienza delle truppe, di cui dispone il Generale Martinez Campos.

Nel resto della Spagna diversi scontri furono sfavorevoli a' carlisti. Essi abbandonarono Estella, all'avvicinarsi delle truppe del Generale Santa Pau.

Le Asturie sono libere delle bande carliste. Il blocco di Cartagena dalla parte di terra continua.

Castelar è assunto dalle Cortes alla presidenza della repubblica.

Dodicimila carlisti si concentrano nei dintorni di Estella, aspettando le forze del generale Sanchez Bregua ed altre colonne.

27.—I carlisti occupano il forte di Stella, e il generale Bregua occorre ad espugnarlo, operando di concerto con Santa Pau.

—Un incendio è scoppiato a Belfort, America del Nord. Le perdite ascendono a 1 milione di dollari. 430 famiglie private d'asilo.

29.—Molti giornali tedeschi discorrono in modo di simpatia della visita imminente di S. M. Vittorio Emanuele a Berlino. La *Gazzetta di Colonia* saluta questa visita come una prova della compiuta adesione dell'Italia agli elementi di pace e di progresso.

—Le Cortes pigliano in considerazione la proposta di sospendere le loro sedute.

30.—Il governo di Spagna, si assicura, ha intenzione di armare dei legni corsari, onde impedire lo sbarco delle armi ai carlisti.

AVVISO

Si previene i Signori Abbonati alla BIBLIOTECA CIRCOLANTE di questa città che essa, dovendo procedersi ai lavori di spolverizzamento e di verifica annuale, al pari della Biblioteca Fardelliana, resterà chiusa fino al 30 del mese corrente.

PROGRAMMA

del Concerto Musicale che eseguirà il Corpo di Musica della Banda Militare per la sera del 7 settembre 1873 alla marina.

1. Marcia, Mro Quagliata.
2. Finale 2º, Vittor Pisani, Peri.
3. Mazurek, L'ultimo amore, D'Alòè.
4. Duetto, La Favorita, Donizzetti.
5. Cavatina, L'Assedio di Leyda, Petrella.
6. Valzer, Sulle rive del Danubio, Skass.

GIUSEPPE POLIZZI, Direttore responsabile.

100 Biglietti da visita in cartoncino bristol L. 2. 100
Da lutto L. 3.

TRAPANI, Tipografia G. Modica Romano, Corso Vitt. Emanuele, N.º 24.

Tipografia G. Modica-Romano.